

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

## GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 7 50 Anno 15 —			
ITALIA fr. di posta » » 6 » 10 — » 20 —			
SVIZZERA » » 8 » 16 — » 32 —			
RANCA » » 11 » 22 — » 44 —			
GERMANIA » » 15 » 30 — » 60 —			
Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.			

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.  
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B. 1 piano

## L'APATIA

La guardia nazionale per affezionarci alla quale e misurarne l'importanza basterebbe considerare che fu strappata colla violenza a tutti i governi assoluti, è l'istituzione che noi dobbiamo con amarezza constatare essere quanto ogni altra trascurata od a malincuore esercitata. Possiamo convenire, constatiamo anzi, che l'organizzazione di essa abbia i difetti di quasi tutte le cose vecchie e quindi abbia bisogno di essere riformata; non possiamo però accordare che per questo si debba deriderne l'importanza o schivarne il servizio. — Vorremmo invece che fosse soggetto di seri studi degli uomini di cuore amanti del proprio paese, e se ne chiedesse al Governo la sollecita riforma proponendone i rimedii. — Vorremmo per esempio primo fra i primi si domandasse che la legge fosse veramente eguale per tutti e l'esercizio della guardia nazionale non fosse come al presente il privilegio di censiti, ma debba essere il diritto ed il dovere di tutti coloro che godono dei diritti civili. — Vorremmo che ella fosse tolta al servizio inutile, e bene spesso dannoso ad interessi individuali di pattuglia nei tempi calmi, nei quali bastano le guardie di questura ed i carabinieri e si provvedesse invece a renderla militarmente istruita perchè in occasione potesse essere il palladio delle libertà acquistate, e potente aiuto nella difesa della patria minacciata. — Vorremmo che a tal uopo le Comuni stespendiassero i bassi-ufficiali congedati dall'esercito e ne confidasse ad essi l'istruzione obbligando i militi all'esercizio nelle domeniche, od almeno ogni quindici giorni. Bene armata ed istruita, e compresa della sua vera missione, si potrebbe in seguito risolvere il grave problema al quale va incontro l'Europa, del maggior armamento possibile delle nazioni, colla minor spesa possibile. Nè ci si opponga che così facendo si darebbero troppe armi in mano ai sfaccen-

dati, o, come la chiamano, all'infima plebe; noi risponderemo che un Governo, il quale poggia sul suffragio universale e sull'amore del suo popolo, non può temere di dare a questo le armi, poichè ove una fazione s'attentasse d'elevarglisi contro avrebbe la grande maggioranza che lo sosterebbe ed i sovvertitori dell'ordine sarebbero schiacciati colla rapidità che vedemmo nel Sonderbund. E così accadrebbe nel caso, che non potrà essere certo mai il nostro per l'onestà del principe che ci regge, che un governo s'attentasse di fare un colpo di stato per togliere le libertà della Nazione acquistata; la guardia nazionale scenderebbe a tutela di esse e non v'ha dubbio che per la potenza del numero nella sua buona organizzazione resterebbe vincitrice nella lotta. Non crediamo quindi di andar errati se insistiamo deplorando l'apatia del paese per questa preziosa istituzione e saremmo ben lieti, se la nostra umile voce venir potesse ascoltata: saremmo lieti quel giorno che la vedessimo portata al completo numero dei suoi militi consigliato dal diritto delle genti.

Per noi il braccio di tutti come la voce di tutti dovrebbe essere la base dell'edificio sociale in tutte le parti che lo compongono. Vorremmo il suffragio universale per l'elezione dei deputati al Parlamento, e delle autorità comunali, come lo ebbimo per l'elezione del Governo, nè troviamo logico il non accordarlo, e siamo convinti che nobilitato il popolo dall'esercizio delle sue funzioni, se ne farebbe un popolo serio ed atto a compiere grandi cose, sia all'interno che all'esterno, ove il bisogno lo richiedesse. Insisteremo dunque, ora e sempre, perchè l'apatia dominante in tutte le nostre classi sociali abbia a finire, eccitando i buoni e gli intelligenti ad adoperarsi per questo santissimo scopo a promuovere l'accordo dell'intelligenza colle braccia, del capitale col lavoro, le associazioni politiche (come le associazioni di mutuo soccorso, l'associazione insomma di tutto e di tutti. — In questo solo

noi vediamo il rimedio ai molti mali che esistono e che pur troppo sembra si prenda gusto da enumerare con esagerazione.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 31 gennaio.

Anche quest'oggi la questione ministeriale si è fatta intravedere; è spauracchio del quale l'on. Scialoja si è proposto valersene sino all'abuso; verrà però il giorno, non è lontano, che l'invocarlo non riuscirà a scongiurare la catastrofe. La questione oppugnata con ardore, nella seduta odierna, concerneva l'estensione alle provincie venete della tassa, con le altre, del 4 0/0 sull'imposta fondiaria. La commissione era d'avviso non doversi estendere, ma anzi opinava per l'abolizione assoluta di quel balzello. Il ministro per le finanze non ha potuto aderirvi; quel quattro per cento, egli lo accarezza siccome punto d'appoggio allo sviluppo della imposta unica, che sta tra i suoi progetti prediletti, e che sosterebbe per quanto gli bastasse il tempo per farlo.

In uno degli uffici si è incominciato a discutere il progetto sull'asse ecclesiastico: — i più lo hanno combattuto, l'articolo 3. ha dato luogo ad una viva discussione: quei sessanta milioni, per diritti di premio rappresentano un onere che troppo contrasta colla miserevole situazione finanziaria del paese. La discussione si è portata pure vivissima sull'art. 18; la garanzia è illusoria; la rendita tale la facoltà di potere sostituirne alle L. 500,000 di rendita italiana, obbligazioni ed azioni al corso reale di Bruselle, la quale da al Signor Langrand-Dumonceau il diritto di potervi supplire con valori del suo stabilimento di credito, o di qualche altro, che ammessi soli a Bruselle non sono negoziabili alle altre borse; di maniera che a distruggere siffatta garanzia basterebbe una catastrofe

possibile negli stabilimenti di credito, retti dalla Casa belga in questione.

Insomma l'affare si delinea ogni giorno di più impraticabile finanziariamente e politicamente parlando.

Finanziariamente lo si presenta all'arbitrato del monopolio estero, mentre che basato su quella qualunque combinazione all'interno, potrebbe produrre il doppio, dando maggiore movimento al capitale.

Politicamente poi, basta per condannarlo il pensare, che l'intromissione diretta dei vescovi agevolerebbe l'opera liberticida della reazione; il minuto clero, sarebbe all'arbitrato di quella genia settaria ed incorreggibile. Se oggi, si può credere, vi è qualche prete sinceramente liberale; all'indomani dell'approvazione del progetto, si potrebbe ben dire che se ne conterebbero molto meno — sono rari gli esempi d'una virtù a tutta prova, che sappia lottare con la fame — il salario, steso dalla mano del prete, sarebbe certo elargito con diplomatiche condizioni.

Vi sarebbero delle eccezioni, voglio supporre ad onore dell'umanità, ma quale doloroso spettacolo non presenterebbero quegli strenui campioni del vero, obbligati a sacrificare il necessario in faccia alla santità dei principii?

È da tempo che un progetto politico non ha occupato tanto il pubblico come quello ora in questione. In qualunque parte si vada, qualunque crocchio s'avvicini, non si sente che a parlarne. Il signor Dumonceau è sulla bocca di tutti, e se i suoi agenti ed i suoi oratori sono tenuti al dovere d'informarlo, per essere veritieri converrà che rapportino, che si fa poco elogio al suo disinteresse.

Ma hanno un bel discorrere gli oppositori; e chi assicurava che la reazione non abbia il suo contro progetto per sfruttare in buona parte i famosi sessanta milioni? Che volete! quella maledetta cifra mi dà indigestione, la sento grave come la quinta essenza dell'iniquità, se andasse almeno a fare arcimilione

Quanto era misero! Vagava intorno crudelmente angosciato, coll'orgoglio profondamente ferito, nè mi riusciva più di valido sollievo il riposare nella mia mente. Il mio spirito era del tutto in disordine. Se avessi ora combattuto la mia grande battaglia certamente sarei stato vinto. Io era affannosamente distratto — non avea punto di rifugio — la speranza totalmente svaniva. Era impossibile ch'io fossi capace di qualche cosa — doveva sempre fallire, e abborriva dal pensare di me stesso. Il più goffo della scuola sembrava superiore a me.

Divenni mansueto e triste imparando quelle aride lezioni; guardai la grammatica con sentimento di riverenza: il lessico era costantemente a me dinanzi. Ma faceva piccoli passi: e d'altronde io ascriveva il poco progresso alla mia incapacità, e non al cattivo metodo di studio. Mi giudicai un'altra volta semi-folle.

Continua

## APPENDICE

## CONTABINI FLEMING

ROMANZO

di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese.

per D. F. BELTRAME

XI.

Nel giorno successivo mi recai sotto il mio albero favorito, avendo meco un quaderno di carta, ed una matita. Pensava che la mia mente fosse per produrre molte idee. Al tempo della scuola avea composto le prime linee della mia opera, esse mi parevano riboccanti di musica — le avea ripetute un migliaio di volte, ed era incantato della loro enfonia. Ora esse erano scritte, vagamente

scritte. Le veda con sommo piacere tracciate sul foglio. Ma io non potevo continuare! — Indarno ripassava la mano sulla fronte — indarno compulsava la mia fantasia. Non m'ascoltava. La mia mente sembrava calma fino all'orlo, ma non una stilla traboccava dal ricco liquore. Divenni ansioso, nervoso, frenetico. Passeggiai all'intorno, poi sedetti di nuovo. Gettai anche la matita: era sfiduciato. Appena poteva ricordare le visioni di ieri, e se, con uno sforzo, vi riusciva, esse apparivano fredde, scolorate, tetre, inanimate. Nulla può descrivere il mio estremo scoraggiamento.

Il mondo, lo stupido, il freddo mondo non può neppure per ombra concepire l'agonia del dubbio, e la disperazione, che sono la condanna del genio giovanile. Sospirare per la fama nell'oscurità, è come sospirare nel carcere per la luce. L'aspirazione del devoto prigioniero, si librano ad uno stesso volo. Ma sentire il forte bisogno di fama, ed esser conscio che senza l'intellettuale eccel-

lenza la vita dev'essere insopportabile — sentire tutto questo senza la simultanea fiducia nel vostro proprio potere — sono questi momenti di disperazione, per i quali l'immortalità non può compensare.

Quanto a me, ripetuti esperimenti non portarono che ripetuti insuccessi. Non volea morire senza uno sforzo, ma mi sforzava solamente per esser vinto. Un giorno era troppo caldo: un altro troppo freddo. O io era indisposto, o forse troppo ansioso. Voleva provare solamente con qualche linea ogni giorno. L'esperimento fu il più mortificante, perchè quando l'idea si manifestò praticamente nel dettato, trovai che in fatto io non avea nulla a scrivervi intorno. Nondimeno la mia mente pareva asi riboccante! E ora, ora pure bastava una scintilla, perchè mi sentissi l'ansia di risplendere; ma la fiamma non si accendeva mai, o se avea qualche senso di calore, io era certo di estinguerla. Ma perchè non poteva io esprimere ciò che mi pareva sentire?

nario un nostro banchiere, via, ne sentirei minore rincrescimento, potrebbe agevolare la creazione d'un altro conte alla Bastoggi. Ma per impinguare le casse bancarie della Banca sanfedistica modello, mi pare non valeva la spesa di porre assieme una combinazione che si strombetta per il non plus-ultra della libertà.

Non ci capirò nulla, giudicherò con leggerezza — ma proprio non la mi ci entra, la relazione poi mera del progetto, intricato guazzabuglio, che obbliga troppo il buon senso ad andarvi di mezzo.

La conclusione presa dal Senato fu inversa a quella che avevo preveduta. Non mi dolgo d'essere stato cattivo profeta, solo aggiungo che se si doveva dire trenta, tant'era fare trentuno, e dare alla questione un'impronta più solenne.

Il processo come è stato posto è visibile, e per ritenerlo così, basta avere veduto il conte Persano, che ricevette la comunicazione sorridente, e ieri sera se l'è data a gambe, allegro come una pasqua. Di prigione non se ne parlerà più, ed all'aria aperta, vi sono caratteri che si sanno facilmente rassegnare a subire in pace il resto.

Per uscire dal serio, v'annuncio, persuaso di porre in volontà le belle padovane, che stassera il ministro d'Inghilterra apre una serie di balli, che sono destinati a far numero fra i moltissimi che si propone di dare complessivamente il corpo diplomatico. Attorno a madama Elliot, da qui a qualche ora, vi sarà il fiore delle bellezze, che brillano alla capitale, mi propongo di raggiugnare, nell'andar della stagione, le gentili lettrici del vostro giornale, di quell'assieme simpatico di brio e beltà, che fa nesso all'aumentare i profumi del mondo elegante. G.

—(—)(—)(—)(—)—

Per dimostrare quali sieno le apprensioni della Francia alla poderosa influenza che ogni dì più esercita la Prussia nella Germania, diamo il sunto d'un articolo, traducendolo dal *Journal des Debats*.

Il movimento impresso alla Germania dalla politica del gabinetto di Berlino — per ravvicinare e congiungere tutte le parti di quel vasto paese onde formare di tutti gli Stati che compongono l'antica Confederazione germanica una grande potenza pressoché centralizzata fra le mani della Prussia, — non si è rallentato, e noi ne seguiamo il progresso con una curiosità che non è esente d'inquietudine. Sappiamo che una delle conseguenze del trattato di pace di Praga fu la formazione d'una Confederazione negli Stati del Nord limitata al Sud dal Reno, e di cui non fanno parte né i gran ducati di Baden e di Hesse, né i regni di Baviera e del Wurtemberg. Questi 4 Stati conservano la loro indipendenza e la loro autonomia, e possono formare del Sud una Confed. stretta in intimi rapporti colla Confederazione del Nord ed anche coll'impero d'Austria. Ma, come era facile il prevederlo, gli Stati del Sud subirono l'influenza dell'idea di unione e di centralizzazione, strombazzate dalla Prussia; essi tendono a ravvicinarsi alla Prussia e a sottoporsi alla sua Direzione. Nel granducato di Baden questa tendenza era più manifesta; oggidì si mostra nella Baviera, caso molto più grave e per la maggiore importanza di questo regno, e per l'antagonismo che per lungo tempo ha sussistito fra la Baviera e la Prussia e per la stretta alleanza che rannodò sinora la Baviera e l'Austria.

Fino dal 30 agosto decorso la Camera dei Deputati della Baviera erasi pronunciata sulla proposta d'uno de' suoi membri in favore di un ravvicinamento alla Prussia, « onde proteggere efficacemente gli interessi nazionali e respingere con successo tutti gli attacchi che per avventura potessero venire dall'estero. » Il sig. Vonder Pfordten era allora ministro della casa del re e degli affari esteri. Non aveva approvata la proposta, ma non l'aveva combattuta, ed erasi limitato a qualche vaga osservazione per moderare la foga dei partigiani della Prussia; — l'avvenire gli sembrava oscuro; respingeva l'idea di escludere l'Austria dalla Germania; non credeva gran fatto al rimpasto d'una Confederazione del Sud, quantunque non impossibile; e siccome ignoravasi ciò che fosse per essere la Confederazione del Nord, si prediligeva l'attendere.

Ma le cose si sono bene cangiate dal 30 agosto in poi. La Prussia agì colla precisione e la stessa energia che adoprà sempre nell'eseguire i suoi piani. La Confederazione del Nord comincia la sua esistenza e il sig. de Pfordten, che non piaceva molto a Berlino fu rimpiazzato dal principe di Hohenlohe. Si suppose che il principe, comprendendo meglio la situazione attuale della Germania, e valutando meglio le vedute del sig. di Bismark, sarebbe più disposto ad associarsi. Nonlimeno questa scelta del re Luigi di Baviera ha prodotto una qualche sorpresa; nulla sembrava indicare un tale successore del sig. di Pfordten, la cui persona è considerabile e che si riguarda come uno degli uomini di Stato i più distinti che sorsero in Germania dopo gli avvenimenti degli anni 1848 e 1849.

Il principe Clovis di Hohenlohe-Schillingfurst, di cui trattasi, è membro ereditario della prima camera del regno di Baviera. Appartiene ad un'antica casa principesca, non sovrana, i cui membri conservarono il titolo d'Altezza serenissima. Un principe di questa casa aveva sposato una principessa di Linange, sorella uterina della regina Vittoria, da cui ebbe molti figli. Un altro, il principe Gustavo, fratello del nuovo ministro, fu innalzato recentemente alla dignità di cardinale.

Le camere di Baviera si sono da pochi giorni riunite in sessione legislativa. I deputati che siedono alla sinistra della Camera dei Deputati hanno proposto in seduta del 18 gennaio un indirizzo al re per confermare il voto espresso sino dal 30 agosto. Questa proposta era così concepita: « Piaccia alla Camera di decidere che venga votato un indirizzo al re relativo alla stretta unione colla Prussia, già riconosciuto necessario nella seduta del 30 agosto, ed alla riorganizzazione dello Zollverein. » I signatari della proposta subordinarono i motivi alla Camera ed abbiamo rimarcato i seguenti punti: « Vogliamo contribuire alla formazione d'una patria unita sotto un parlamento centrale unitario, con autonomia de' suoi membri nei loro affari particolari, ed ottenere libertà pubbliche che ci vengano assicurate. Onde ottenere tal fine, bisogna che la Confederazione della Germania del Nord s'ingrandisca in maniera da creare un'unione nazionale vera, ed è desiderabile che gli Stati della Germania meridionale vi aderiscano... L'alleanza colla Prussia, capo della Confederazione del Nord, in vista della integrità germanica; l'unione delle forze bavaresi alle forze della potenza militare nordica, e un'organizzazione dell'armata bavarese che assicuri in questo caso la cooperazione immediata della Baviera, — saranno le conseguenze immediate dell'unione che noi domandiamo, e dovranno farne parte. »

Dopo due discorsi del principe di Hohenlohe, la proposta fu ritirata. Egli dichiarò che il governo della Baviera non si presterebbe al rimpasto di una Confederazione del sud-ovest, che sarebbe protetta da una potenza non germanica (la Francia). Non consentirà mai alla formazione d'una Confederazione degli stati del sud sotto la direzione dell'Austria. La Baviera non deve peraltro rimanere isolata, e l'alleanza della Prussia è la sola che le conviene.

In questo modo il principe ha ottenuta la approvazione di tutti i partiti in forma che i deputati della sinistra del Parlamento espressero la loro soddisfazione. Quindi è agevole il comprendere che in tutta la Baviera vi ha un accordo per accettare la supremazia prussiana. Il governo bavarese ha già presa l'iniziativa delle negoziazioni che avranno per risultato d'assimilare la Baviera alla Sassonia nei suoi rapporti colla Prussia.

Si vuol dare a credere che l'alleanza della Baviera colla Prussia sia a fine di proteggere la integrità della Germania in una guerra probabile; ma non è che un pretesto per coprire la perdita che va ad incontrare la Baviera della propria indipendenza. Da qual guerra può essere minacciata la Germania? Le intenzioni dei gabinetti di Londra e di Pietroburgo sono completamente conosciute; la situazione critica dell'Austria non incute paura. È la Francia lo spauracchio? Ma la Francia ha provato di essere essenzialmente pacifica.

Una cosa d'alta importanza emerge dalle discussioni che ebbero luogo nella Camera dei deputati della Baviera: che questo regno ha cominciato l'evoluzione che deve metterlo in balla della Prussia, e che ha dato agli altri stati della Germania del sud, vale a dire al regno del Wurtemberg e ai ducati di Baden e di Hesse un esempio che non tarderanno a seguire. L'unione di tutti gli stati germanici sotto l'impero della Prussia non è ancora compiuta, ma fece sinora un gran passo.

Togliamo dall'*Avenir National* uno stupendo articolo firmato da quell'egregio pubblicista che è il signor J. Horn. Raccomandiamo specialmente ai lettori di por mente a quella parte che stabilisce un confronto tra le somme date ai vescovi, e quelle date alla istruzione.

Credesi che 1200 milioni per lo meno resteranno in mano ai vescovi sul prodotto della vendita dei beni ecclesiastici. Questa somma impiegata in rendita italiana, darebbe una rendita fissa di 60 milioni all'anno, supponendo pure la rendita comperata alla pari, corso al quale non si è mai avvicinata, e che non mostra dover raggiungere. Prendiamo il corso medio il più alto che la rendita italiana abbia ottenuto. Supponiamola a 75 franchi. I mille e due cento milioni lasciati nelle mani dei vescovi darebbero in tal caso ad essi, una rendita annua di 80 milioni di franchi.

Questo è il doppio della somma annuale che il bilancio francese accorda a tutti i culti riuniti. E noi non abbiamo mai inteso dire che la chiesa, presso di noi sia troppo poveramente dotata, eppure la popolazione francese è di tre quinti superiore in numero a quella d'Italia.

Tenuto calcolo d'ogni proporzione, la dotazione che il sig. Sciatoja concede al clero italiano, supererebbe in Francia una allocazione annua sul bilancio di 125 milioni di franchi, ben più del terzo di quella d'oggi.

Noi non rammenteremo la cifra dell'allocatione dell'istruzione pubblica: essa è derisoria di fronte a questa prodigiosa dotazione; eppure i due bilanci sono, per così dire, dipendenti l'uno dall'altro.

Chi non vede che quanto meno è dotata l'istruzione pubblica, maggiore è il pericolo di dotare troppo largamente la Chiesa? Chi non sente che 80 milioni di dotazione annua lasciati nelle mani del clero, distruggono fatalmente l'effetto che i pochi milioni consacrati all'istruzione pubblica potrebbero avere nel progresso dell'insegnamento, e nella propagazione dei lumi?

Infatti questa larga dotazione di 80 milioni che l'Italia accorderebbe al clero, non sarebbe per nulla sottoposta al voto annuo delle Camere; essa non dipenderebbe neppure dal buon volere de' fedeli; essa sarebbe acquistata per sempre, indiscutibile, incontrollabile al di sopra di qualunque fluttuazione. È facile comprendere fino a qual punto questa sicurezza eccezionale, e questa permanenza di dotazione, accrescerebbero il potere del clero, o piuttosto dei vescovi, per parlare più esattamente. Non bisogna dimenticare questa particolarità; essa aggrava i pericoli dell'organizzazione finanziaria progettata per la chiesa italiana.

Nessuno ignora come sia esorbitante sotto la sola pressione morale della gerarchia ecclesiastica il potere che esercita l'alto clero sui suoi inferiori. Si è pensato a qual punto giungeranno di fronte ai vescovi la dipendenza, e la sommissione del basso clero allorchè quest'ultimo senza rapporti né con lo Stato, né con i fedeli, senza ricorso possibile all'uno o agli altri, dipenderà in modo assoluto dai vescovi, dispensatori autocratici d'un bilancio annuo di ottanta milioni? Si è tenuto conto delle conseguenze che può produrre in dati casi anche sotto l'aspetto politico, e di ciò che sarà sempre al punto di vista degli interessi intellettuali e morali della società, questo esercito di preti, posti in balla dei vescovi, e condannati ad esser l'istrumento servile dei loro disegni, qualunque essi siano? Si sono preveduti i gravi inconvenienti d'una combinazione che forma dell'episcopato una specie di feudalità fondiaria o mobiliare, e ciò nel momento stesso in cui si pretende con la separazione della chiesa dallo Stato, dividerlo, per quanto è possibile, la prima dagli interessi mondani, e confinarla nel dominio degli interessi religiosi?

Ciò non è che lo stabilire uno stato nello Stato, un creare a lato o piuttosto al di sopra del mondo laico, una società dei meglio armati per fare ad esso la guerra.

—(—)(—)(—)(—)—

## NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Napoli al *Corriere dell'Emilia*:

Cominciano le riunioni per intendersi su la scelta dei consiglieri provinciali.

— Un mandato di cattura ha fatto tradurre in prigione il sig. cav. Francesco Ferrara, colonnello nello Stato maggiore della G. N. con un suo figlio Enrico, cassiere provinciale, imputato di falsificazione ed alte-

razione di cedole (coupons) di rendita pubblica.

— Scrivono da Palermo al *N. Diritto*:  
Si sono cominciati molti ed importanti lavori. Sul tronco di strada ferrata da Termini a Lercara, sono impiegati non meno di tremila operai. Anche qui in Palermo la società Galland ha cominciato le sue costruzioni.

La sicurezza pubblica è l'argomento del giorno, e non senza comune soddisfazione gran parte dei mafiosi si sono presentati, e parte arrestati. L'attività delle autorità è immensa, forse l'unico periodo da sei anni in qua che si può dire che il governo seppe indovinare gli uomini, perchè gli uomini sanno e vogliono fare a qualunque costo. Nella città abbiamo sicurezza, il servizio è organizzato a meraviglia e si studia sempre di fare meglio.

Nelle campagne vi è ancora qualche rimasuglio, ma generalmente si hanno buoni risultati.

— Scrivono da Roma all'*Italia*:  
Sono qui giunti il barone Crousaz Crétet ed il deputato Castellani. Credesi sieno venuti per far conoscere al Vaticano il progetto dei 300 milioni e mostrare come esso sia favorevole al clero, e quindi da approvarsi dalla S. Sede. Ma qui si ritiene che non sarà facile che riescano nei loro desideri.

Ieri sera un gesuita montò nella torre dell'orologio del collegio romano e si precipitò sulla piazza, rimanendo cadavere tutto sfracellato. S'ignora la causa del suicidio; i gesuiti dicono che aveva dato segno d'alienazione mentale.

Non è vero che il principe di Carignano passando da Roma sia stato riverito da monsignor Pacea per parte della Corte Pontificia.

Alla *Perseveranza* scrivevano il 26 che nuovi inciampi erano sorti nella missione Tonello.

Il papa in un momento di cortesia invitò Tonello a fargli proporre dal governo italiano i 64 vescovi mancanti. Il governo per rispondere all'invito mandò la lista, ma niuno dei proposti garbò al cardinale Antonelli. Ora sarebbe troppo grave l'affronto se le proposte fossero nella maggior parte respinte, e tale da non doversi tollerare.

Il corrispondente crede che la recrudescenza della malattia del cardinale Antonelli abbia molta relazione con questo intoppo, e conchiude che fallendo la missione Tonello sarebbe un taglio robusto all'Albero del potere temporale.

— Il *Rinnovamento* dice avere notizie che il governo pontificio stia elaborando un progetto di riforme.

Si tratterebbe di formare una milizia cittadina, di licenziare il ministero attuale per ricomporre uno secolare, e di lasciare una maggiore libertà alla stampa.

Il principe Marc'Antonio Borghese con altri dell'alta aristocrazia romana, avrebbe fatto intendere al Pontefice l'assoluta necessità di queste riforme.

— Scrivono alla *Perseveranza*:

In meno di quindici giorni si sono presentati oltre trecento tra renitenti di leva e complici minori dei fatti di settembre; si sono costituiti cinque capibanda dei più facinorosi e arrischiati; distrutte quattro compagnie; scoperti e arrestati gli autori dei delitti ordinari; e laddove la pubblica forza trovò resistenza, ha tenuto fermo, s'è battuta disperatamente, e la vittoria è rimasta a lei.

— Scrivono poi al *Corriere Italiano*:

A costo di passare per pessimista, non so per vero dire capacitarmi a vedere tutto color di rosa nelle trattative iniziate con Roma dal vostro governo.

Parliamoci schietti: come si può dir con aria di sicurezza che il papa finirà con intendersi coll'Italia, quando alla più lontana speranza che questo avvenga, si scatenano su quel povero vecchio tutte le furie del partito clericale e ultramontano, forzandolo ad allontanarsi dalla via degli accordi e delle pacifiche intelligenze?

O non è avvenuto precisamente così al vostro Tonello quando ha fatto segno di staccarsi un po' dalla questione religiosa? E in questa, che ha mai guadagnato l'Italia quando il suo mandato non fu che quello di tutto concedere all'esigenze della Curia Romana?

Non passa giorno che non giungano in Roma alcuni individui di quella feccia che i comitati sanfedisti radunano all'estero.

E su questo accrescere di milizia il popolo romano, che per fino criterio dà punti a chicchessia; comincia come suol dirsi a

bever torbo, e non sa farsi una ragione da dove giungano i mezzi pecuniari al governo pontificio, che come ben sapete, trovasi allo interno nelle più malagevoli strettezze. Il fatto sta che per mantenere questa deplorabile accozzaglia di masnadieri, i denari ci sono e in gran copia.

— Dall'Italia:

La banda del Domenicuccio è nuovamente comparsa nelle terre di Tagliacozzo. Il Domenicuccio non ha attualmente più di 12 briganti che lo seguono nelle sue scorriere nell'Abruzzo aquilano.

Costoro sorpresero nel luogo detto il *Laghetto* poco lungi da Tagliacozzo Domenico Biancone che insieme a due suoi figli Pietro e Carlo, si ritirava in città.

Domenico Biancone non è un proprietario, ma un modesto fittaiuolo di circa 40 anni che busca da vivere col lavoro delle sue mani. I due figliuoli sono due care creature: Pietro ha 12 anni e Carlo 8.

I briganti formarono il malcapitato Biancone e gli intimarono di andare a prendere denaro e viveri, pena la morte per sé e per i figliuoli.

Domenicuccio in persona prese violentemente per mano i fanciulli, che non volevano separarsi dal padre, e dopo averli attaccati ad un albero, disse ferocemente al Biancone che non tardasse, se pure non voleva veder fatti a pezzi i figli.

Il povero Biancone restò come colpito da un fulmine. Avrebbe voluto parlare, ma gli accenti feroci del brigante lo facevano temere per suo Pietro e per suo Carlucio che singhiozzava quasi svenuto. Infine pensò che il meglio da fare si era di non perdere tempo, e corse a casa trafelato, ansante, prende tutto quello che possedeva in denaro e in viveri, e via senza respirare, torna dove erano i figli. Getta ogni cosa a terra ai piedi del capobanda e si precipita senz'altro sul tronco ove stava Pietro che era diventato nero dalle lividure e Carlucio svenuto del tutto e bianco che pareva un cadavere.

Gli assassini, preso il bottino che costituiva l'intera fortuna di quello sventurato, se ne andarono su dei monti.

Domenico Biancone sciolse i figli, se li pose sulle spalle e li menò alla sua abitazione ove dopo averli fatti ristorare, cadde sul suo letto restando per più giorni come un pazzo. Povero padre! il suo cervello era passato a traverso momenti che non si possono narrare.

Un'altro brigante per nome Francesco di Sabato si è presentato spontaneamente in Acerno la notte del 23 corrente.

Era costui della distrutta banda Cerino.

— Il giorno 12 comincia la causa del barone Cosenza innanzi la Corte d'Assise.

— I gesuiti che s'installarono nel vicino Tirolo, fanno di tutto per suscitare disordini nella provincia di Verona.

Speriamo che non vi riusciranno, poiché le autorità ed il buon senso di queste popolazioni sapranno mettere un sufficiente ostacolo ai pravi divisamenti dei nemici d'Italia.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*, che delle trattative Tonello non si sa più nulla. Vi è chi dice che esse sono finite, altri che proseguono e che la Corte pontificia ama avere un rappresentante italiano in Roma, come garanzia contro tentativi insurrezionali.

Quanto a questi tentativi però, non v'ha sintomo alcuno che ne riveli alcuna seria e presentanea minaccia. So che ieri circolavano per Roma proclami di Mazzini, nel senso di una riscossa pronta, ma non credo con gran favore del pubblico, il quale pare determinato a non volere riconoscere che una sola direzione, quella del Comitato Nazionale, per non scindere i partiti e le forze.

Del resto la nostra situazione seguita sempre ad essere stataria. La furia delle perquisizioni e degli arresti è sempre la medesima.

NOTIZIE ESTERE

— Abbiamo parlato di una conferenza che doveva riunirsi per regolare la questione di Oriente. L'*Indépendance* annunzia ora positivamente che la Francia ha ricusato di prendere parte ad una tale conferenza.

— Il *Levant Herald*, di cui il telegrafo ci ha annunziata la soppressione, pubblicava nel suo ultimo numero la seguente grave notizia:

« Benchè sino alla data di ieri la Porta non abbia ricevuto alcuna risposta alla nota diretta da Aali Pascià alle potenze protettrici, noi abbiamo ogni ragione di credere

certa una rottura immediata delle relazioni diplomatiche tra la Porta ed il governo greco.

« Sappiamo da fonte autentica che la prima violazione nel territorio turco da parte dei filibustieri greci, possono essere anche di pochissimo numero, sarà seguita da una formale dichiarazione di guerra.

— Il *Giornale di Pietroburgo* prevede prossimo il conflitto nell'Oriente e termina il suo articolo con queste parole:

« Ora abbiamo abbastanza delle parole e degli scritti. È suonata l'ora dei fatti! »

— Malgrado le smentite turche, la rivoluzione sussiste anche in Tessaglia. Da una lettera da Salonica, 16 gennaio giunta ad un consolato estero residente a Napoli, ci viene gentilmente comunicato quanto segue:

« In Tessaglia cresce vieppiù la rivoluzione. Molte provincie hanno preso le armi, fra cui una parte dell'Olimpo. A Fanari di Tricala ebbe luogo uno scontro sanguinoso. I turco-albanesi perdettero 120 uomini, i nostri ebbero 18 uomini tra morti e feriti. « Ieri il pascià ebbe un telegramma da Giannina che gli recò la notizia dell'insurrezione di quella provincia. Vi è un comitato segreto che provvede gli abitanti di armi e munizioni.

— La *Voce del popolo* conferma le notizie di questa corrispondenza ed annunzia che, malgrado le intemperie della stagione, più di 500 insorti tengono la campagna in Tessaglia.

— I giornali greci giunti in questo momento, portano le seguenti notizie:

La *Rigenerazione* di Atene annunzia che 300 circa volontari stranieri non avendo voluto sottostare a nessuna disciplina, sono stati cacciati dal governo provvisorio nazionale in Caudia, e sono stati imbarcati da un vapore Francese d'accordo con Mustafa. Alcuni di questi malavventurati giunti ad Atene sfuggirono a gran pena alla furia del popolo.

— Il generale Calergis, grande scudiere del Re di Grecia, è stato inviato in missione straordinaria presso il governo degli Stati Uniti d'America.

Brailas andrà a Londra, Deliyannis a Parigi, Metaxas a Pietroburgo, Canturiotis a Firenze, Ypsilanti a Vienna e Berlino.

— Secondo l'ultimo bollettino del Comitato centrale dei Candiotti, i Turchi si sono rinchiusi nella fortezza d'Eraction.

— L'assemblea generale dei Candiotti ha inviato una petizione al re di Prussia, chiedendo il suo intervento per liberare l'isola dal giogo ottomano.

L'*Agenzia Reuter* trasmette le seguenti notizie del 15 gennaio da Nuova-York:

La Camera dei rappresentanti esaminò, nella sua seduta del 14, la risoluzione presentata il giorno 7 relativamente all'accusa del presidente.

K Iso avendo ritirata la questione precedentemente posta, Loan lesse un discorso manoscritto nel quale accusa Johnson per taluni atti della sua amministrazione ed esprime l'opinione che egli sia complice dell'assassinio del presidente Lincoln.

Hale domandò se tale linguaggio doveva tollerarsi. Gli venne risposto che un rappresentante era nella legatità accusando il presidente di complicità nell'omicidio mentre continuava la discussione della risoluzione che stabiliva accuse generali di abusi e delitti di alto tradimento, mentre questo rappresentante non specificava cosa alcuna in particolare; che se altrimenti fosse, sarebbe impossibile di fondare l'accusa.

Su questo si aprì una discussione. Sulla proposta del presidente dell'Assemblea fu fatto appello alla Camera. Questa approvò le osservazioni di Loan che continuò.

Hale prese in seguito la parola e chiese l'oratore di dire almeno su quali prove fondasse una tanto grave accusa.

Loan rifiutò di dare spiegazioni nel punto in cui attualmente trovasi la questione.

— Le notizie del Messico per via di Nuova York vanno fino all'8 gennaio.

I negozianti della capitale soffrono molto per l'imbroglio accaduto tra francesi e imperialisti. Le dogane non vogliono spedire merci partite da Vera-Cruz dopo il giorno 12 maggio, giorno della presa di possesso dei francesi.

Il distacco di truppa francese dell'interno, comandato dal generale Castagny deve arrivare a giorni nella capitale ed allora tutta l'armata incomincerà il suo movimento verso Vera-Cruz.

Il maresciallo Bazaine contava partire da Messico al 28 corrente. I liberali occupano

successivamente tutte le città abbandonate. Guadaluajara, Guajanato, San-Luis ecc. Miramon parti dalla capitale per andare ad occupare queste piazze ma credesi che non vi riuscirà. La gran difficoltà per gli imperialisti è la mancanza di armi e danaro.

L'imperatore è deciso a continuare la lotta. Egli ritornò a Messico e prese stanza nella *hacienda* della Leja. Il generale imperialista Lasalle si pronunciò con tutte le sue truppe contro l'impero; egli dice in un suo proclama che conserverà una neutralità armata in tutto il distretto che occupa.

Il documento è firmato dal generale Carlos Rivas, Rosales, Aaver quattro luogotenenti colonnelli ed un gran numero di ufficiali.

— Il *Confidéré* di Berna del 28 gennaio pubblica, garantendo l'autenticità, una lettera firmata dal capo del deposito a S. Louis, in data 15 gennaio, in cui sono esposte le condizioni di arruolamento per Roma; esse sono: indennizzo delle spese di viaggio sino al deposito e premio all'arruolatore di fr. 15 per cadauno svizzero cattolico accettato dal medico; sinchè rimane al deposito l'arruolato ha cibo e 50 cent. al giorno. Arrivato al battaglione (di carabinieri esteri sotto gli ordini del colonnello bernese Jeannerat) ha 60 fr. di massa, 10 cent. al giorno per la massa, 15 di soldo ordinario, 15 d'alto soldo, i due ordinari e due libbre di pane. L'ingaggio è per due anni.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Un Comitato filellenico è pure istituito a Venezia. Il sindaco di quella città, conte Gio. Batta Giustiniani, unitamente ad alcuni esinj patrioti ne prese l'iniziativa, rispondendo così all'appello del Comitato centrale di Atene.

E i nostri concittadini resteranno freddi e indifferenti a questo debito di solidarietà verso un povero popolo che combatte in nome della libertà e del diritto?

Se a Venezia si è levato a soccorrere la causa degli insorti di Creta lo stesso capo della Giunta Municipale, e perchè a Padova e nelle altre città del Veneto non ne viene imitato l'esempio?

Nuove lagnanze ci giungono per la mala compartizione dei veicoli ad uso interno della città. Nè in Borgo Santa Croce nè in Prato della Valle venne organizzato il servizio di brumisti, e si che per turno toccherebbe a tutti la destinazione anche nei luoghi ove la concorrenza è minore. Avviso a chi tocca. Sarebbe inoltre desiderabile che ogni brumista tenesse affissa nell'interno della carrozza la tariffa stampata a norma di tutti.

È la quarta, la quinta volta che torniamo sull'argomento di provvedere all'indecente appendagine di carni macellate fuori dei negozi e proprio sui marciapiedi de' luoghi più frequentati. È un abuso che riscontrasi con sì poco rispetto alla civiltà di un paese e in Padova particolarmente. E il municipio sorvo a su tale seucio benchè tanto avvertito?

Lunedì arriverà a Padova il cav. Cesare Casella violoncellista di. S. M. il re d'Italia per dare un concerto nel Teatro Concordi.

Il dottor Cavagnari Antonio insegnante libero di Filosofia del Diritto, domani a una ora pomer. nella sala della Società d'Incoraggiamento, Via Schiavini dietro al Teatro Nuovo, darà incominciamento al corso di lezioni di Politica Filosofia trattando dell'*Origine e del Progresso della Giustizia*. Entro la p. v. settimana farà noto al pubblico il programma della materia che si propone di svolgere.

Sono invitati tutti i cittadini indistintamente ed anco le gentili signore, riguardo alle quali principalmente si è prescelto il locale della Società d'Incoraggiamento, a quello del Circolo Popolare.

Con dispiacere annunciamo che dal ministero venne messo in disponibilità il consigliere di Prefet. sig. Lavaggi. Valeva la pena che lavorasse per sei mesi con tanto cuore, e disimpegnasse con soddisfazione di tutti le sue funzioni, per avere dal governo una ricompensa di questo genere!

Fu nominato ispettore delle Caccie Reali nel Veneto il nob. sig. Alessandro Priuli.

Ignoriamo i titoli che gli procurarono tale distinzione.

Il vizio del giuoco d'azzardo che come un morbo latente nella nostra città contamina i costumi e miete le sostanze di molti giovani, subì un colpo mortale dalle autorità di Pubblica Sicurezza, che se verrà ripetuto sopra altri fombi di tale disordine le famiglie potranno cantare *alleluja*! Difatti venne ordinato lo sfratto dalla città e dalla provincia di un famigerato barattiere che subornava la gioventù su quella terribile china.

Mentre il signor Montanari Teodoro, avvocato di Vicenza, stava per salire nella sua carrozza in contrada dei Favari, gli scomparve la sacca da viaggio contenente varii atti d'ufficio, tre genove ed otto fiorini in argento, e alcuni oggetti di vestiario pel valore di lire 150. Il ladro non è conosciuto e l'autorità ne è sulle tracce.

Dalle guardie di P. S. fu arrestata una certa A. L. d'anni 36, industriale, perchè introdottasi in una casa in via Porcellia commise un furto di un abito di lana del valore di lire 20, e lo smerciava per due sole lire.

Nello stesso giorno di ieri fu catturato un cotale compratore usuraio e manutengolo.

NAPOLEONE. — A coloro che amano gli anagrammi e le combinazioni di parole a doppio senso, raccomandiamo la seguente bagatella che pubblica il *Village à Paris*.

Vi ricordate della singolarissima scomposizione del nome di Napoleone?

Napoleon  
apoleon  
poleon  
oleon  
leon  
eon  
on

Ciascheduna di queste parole è un vocabolo greco, ed il loro assieme forma una frase greca che si scrive in quest'ordine: « Napoleon, on, o leon leon con apoleon poleon » e che si traduce così: « Napoleone essendo il leone dei popoli andava distruggendo le città. »

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

SOUTHAMPTON I. — Si ha da Nuova-York. Il Senato adottò il progetto di legge che pone maggiori limiti al potere del presidente di fare nomine. In un discorso al Senato Sumner qualificò Johnson usurpatore. Il Giornale di Washington ritenuto organo del presidente, dice, che se i radicali del congresso continuano la loro condotta di traditori, il governo armerà i suoi aderenti. Il presidente non dimenticherà il suo giuramento di difendere la costituzione. L'esercito, e la marina, risponderanno al suo appello.

Corre voce nella Carolina che al Nord si organizzino delle società segrete.

BERLINO. — Assicurasi che la Prussia ha provvisoriamente rifiutato di addivenire ai trattati separati cogli Stati del Sud, riferendosi al trattato di Praga, ed accampando la necessità di una previa unione a questi Stati.

PESTH. — La Commissione con voti 67 ha adottato i paragrafi dal 35 al 43 del progetto della sottocomissione contro 15.

VIENNA. — I giornali annunciano che la Porta ha rifiutato di sgombrare Belgrado, acconsentendo però di ridurre la guarnigione a minime proporzioni, e di sgombrare tutte le altre fortezze.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica un decreto in data del 31 gennaio col quale viene abolita l'azione penale per i reati politici commessi nel regno fino all'attuazione del presente decreto, qualora non sieno accompagnati o connessi a crimini contro persone, proprietà, leggi militari, od a reati di associazione di malfattori.

I collegi elettorali di Sondrio, Cagliari, Sessa, S. Vito, Conegliano, Tregnago, Marostica, Teano, San Marco, Argentano, Casano, Jomo, Foggia, Atripalda, Ostiglia, Spilimbergo sono convocati per il 17 febbraio. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 24 dello stesso mese.

MARSIGLIA. — Scrivono da Beirut, 23. Oltre l'ospitalità offerta a Karam nell'Algeria, la Francia gli ottenne la restituzione dei beni confiscati e l'amnistia generale per Maroniti. Karam entrò a Beirut col console

